

TENACE E DUTTILE IL PCI AVANZA

Tenace nel perseguire l'obiettivo di partecipare sempre più da vicino alla gestione amministrativa della città - ma l'azione è più vasta sul piano nazionale ed assai bene orchestrata - e duttile nell'accettazione di quel "poco" che tatticamente la situazione permette, perché tutto avvenga in modo non traumatico né per gli amministratori DC né per i cittadini in genere, il PCI avanza inesorabile nella sua lunga marcia dentro le istituzioni: così anche questa settimana, al di là dei commenti entusiasti degli uni e delle minimizzazioni, al tempo stesso un po' fatalistiche, degli altri, il PCI segna indubbiamente un altro punto a suo vantaggio sulla tabella di marcia.

Dopo la rinuncia ad entrare in Giunta, come aveva invece chiaramente chiesto alcuni mesi fa, qualcuno ha anche il coraggio ingenuo di fargliene un merito. Intanto però il suo peso politico è certamente aumentato, essendo riuscito a condizionare fino all'altra sera l'approvazione del bilancio preventivo '77, a far crescere la quotazione della conferenza dei capigruppo in Consiglio Comunale ed il ruolo dei segretari di partito con un indubbio sviluppo della partitocrazia, a tenere sulla corda gli altri partiti, DC in primo luogo, a ridurre l'opposizione in Consiglio Comunale quasi al solo rappresentante missino, salvo la verifica di come si porranno i liberali di fronte al pentapartito rafforzato ed agli accordi programmatici che, dicono gli addetti ai lavori, sono ulteriormente qualificati.

Da parte democristiana si tenta di accreditare la tesi secondo la quale non è cambiato niente, sia perché la DC ha riaffermato la netta opposizione ad ogni mutamento di quadro politico, sia perché le nuove dizioni sulla maggioranza, che in questo caso lecchese suona come maggioranza di verifica del programma, non farebbero - secondo i politici - che esplicitare in termini verbali ciò che già esiste da tempo nei fatti. Ma prima ancora che per le formulazioni verbali nei documenti che si susseguono con ritmo frenetico, con spostamenti progressivi di accento e che per questo, non godono certo - inutile ripeterlo - della nostra simpatia, il problema nasce esattamente per ciò che esiste già nei fatti e che, affondando le radici nel luglio 1975, non ha ancora smesso di condizionare la vita amministrativa, proprio come capita ogni volta che si devono affrontare problemi nuovi senza la decisione di uscire da premesse vincolanti poste fin dall'inizio. Così continua il cammino di un partito che al momento buono, cioè nei momenti significativi per una Amministrazione, ha la forza e la compattezza per alzare il tiro delle proprie rivendicazioni, ponendo grosse ipoteche sul lavoro di Giunta, ed ha poi l'abilità, snervante per la controparte, di condurre in porto un risultato che, pur inferiore alla primitiva richiesta rimane sempre un passo avanti.

Siamo di fronte ad uno stile di azione che potrebbe anche dare l'illusione di avere a che fare con un PCI trattabile, anzi addirittura un PCI che promette pace, quindi possibilità di lavoro per la Giunta, fino al 1978, in cambio del risultato ottenuto. A parte il valore delle promesse del PCI che sarà subito pronto a trovare motivi per sentirsi libero dalle promesse fatte, tutto il metodo di intervento fa pensare ad un abile disegno per elevare il proprio peso politico dal di dentro di un quadro politico per la cui facciata esterna viene concessa ancora la copertura democristiana. In questa luce l'ingresso in Giunta del PCI potrebbe addirittura apparire non di rilievo immediato, non facendo parte di un piano a breve scadenza; mentre sono di rilievo l'obiettivo verso il quale il PCI avanza e la possibilità di segnare progressivamente punti a suo vantaggio, combinando insieme tenacia e duttilità. Del resto il PCI non avrebbe alcun interesse ad entrare oggi in Giunta, ma solo grane, mentre nella posizione che occupa sempre meglio ha molto interesse, pochissime grane e la possibilità di crearne alla DC.

Intanto, a nostro parere, si fanno più acuti almeno due altri problemi a cui accenniamo appena: uno è connesso con l'aumentato peso della partitocrazia e si apre su due versanti. Anzitutto lungo questa strada vengono sviliti gli uomini con le loro capacità e responsabilità personali, cioè il Consiglio Comunale diventerà sempre più la parata dei servi dei partiti e sempre meno espressione dei rappresentanti della gente, organo di ratifica quindi di ciò che viene deciso nelle stanze oscure dei politici di mestiere; in secondo luogo dovrebbe quantomeno destare qualche perplessità che la partitocrazia cresca in concomitanza con la crescita del peso politico del PCI, il partito che al di là delle dichiarazioni verbali, porta per impostazione ideologica a far coincidere con se stesso, dove governa, lo Stato, l'ente locale, la società tutta con una identificazione soffocante.

Il secondo problema: pur con tutte le sfumature dei vari documenti, si cammina progressivamente verso una sempre minore distinzione tra maggioranza e opposizione, a tal punto che chi in questi giorni canta

vittoria si sente anche in dovere di precisare che la democrazia non va concepita e garantita secondo il canone della distinzione tra maggioranza e opposizione. Non è questo il nostro parere; pensiamo piuttosto che i sinceri democratici, da qualunque parte stiano come formazione culturale, debbano avere più di un motivo di preoccupazione per ciò che sta avvenendo e darsi da fare perché questo ulteriore passo non cada nel silenzio, sopito da toni blandi e mimetizzanti oltre che dalla calura estiva, magari in nome di una ambigua pace sociale. Sarà perciò utile che, oltre alle forze politiche, direttamente in causa, si esprimano anche altre forze sociali e culturali, nonché singole persone.